

EMILIA D'ANTUONO

## DIGNITÀ, LIBERTÀ, RAGIONE BIOETICA. Spigolature per introdurre

Il volume *Dignità, libertà, ragione bioetica*<sup>1</sup> è una silloge dei contributi offerti da studiosi di varia competenza e collocazione culturale in occasione di convegni internazionali curati, tra il 2015 e il 2017, dal seminario permanente Etica, Bioetica, Cittadinanza. Questo laboratorio di idee e proposte, voluto e coordinato da chi scrive e incardinato nel Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli, con scansione costante, dal 2005 a tutt'oggi<sup>2</sup>, convoca a discussione pubblica filosofi, scienziati, giuristi, storici, sociologi, antropologi, teologi, bioeticisti nonché studenti e quanti hanno interesse alla comprensione e all'esercizio tanto dei sensi rinnovati della parola «cittadinanza» quanto delle potenzialità inscritte nella sua risignificazione, frutto delle tante rivoluzioni che hanno caratterizzato con modalità diverse il secondo Novecento e gli anni del nuovo millen-

- 
- 1 Tra vicissitudini varie, questa raccolta di saggi, quasi del tutto pronta già nel 2015, vede solo ora la luce. La curatrice, pertanto, porge le sue doverose scuse agli autori. Il volume è profondamente segnato dall'assenza delle due ultime relazioni che Stefano Rodotà, protagonista dell'attività del seminario permanente Etica, Bioetica, Cittadinanza, non ha potuto tradurre in testo.
  - 2 Dal 2005 al 2017 il seminario permanente Etica, Bioetica, Cittadinanza ha sollecitato confronti tra esperti, studenti, cittadini promuovendo momenti di riflessione su temi significativi del dibattito pubblico: dalle sessioni commemorative del Giorno della memoria, alle giornate di studio su genere e violenza, ai convegni nazionali e internazionali di cui si riportano in successione i titoli: *I temi e le problematiche della procreazione medicalmente assistita* (2005); *Etica, bioetica e cittadinanza* (2006); *Quale cittadinanza per la società post-genomica?* (2007); *Tra scienza e società. I nuovi diritti* (2008); *La cognizione del dolore tra etica, diritto e politica* (2009); *Interpretazioni della vita. Etica, bioetica e diritto in dialogo con il «nuovo pensiero»* (2010); *Scienza, società, democrazia* (2011); *Semantica della dignità tra etica, bioetica e cittadinanza* (2012); *Volti della dignità: riflessioni interdisciplinari* (2013); *Scienza, ethos, diritto* (2014); *La semantica della libertà al tempo della bioetica* (2015); *La costellazione bioetica, scienza, diritto nel divenire della democrazia* (2016); *Convivere. La parola della scienza, le ragioni dell'etica, le regole del diritto* (2017).

nio. L'ampliata semantica della cittadinanza è, e resta, imprescindibile per un convivere che sia inclusivo di molteplicità e differenze, nella doverosa attenzione ai temi che, a partire dagli anni Settanta con l'imporsi della parola bioetica, identificano un territorio sempre più ampio di ricerca e di discussione pubblica, l'una e l'altra chiamate ad aprire nuovi orizzonti a decisioni di singoli e di istituzioni. Le parole dell'etica, della bioetica, della scienza, del diritto, pronunciate in maniera diversa, secondo grammatiche e semantiche peculiari dei vari ambiti disciplinari, sono in realtà costitutive delle forme che vogliamo dare alla convivenza intesa come coesistenza e soprattutto come *vivere con*. Esse chiamano in causa individui e collettività, filosofia e storia, rappresentazioni dell'*identità dell'umano* divenute retaggio della civiltà, eppure messe in discussione in un contesto, il nostro travagliato presente, che da tanti è percepito come il tempo di un mondo minacciato da disgregazione. Oggi l'interrogazione su limiti e possibilità di un convivere, che sia in grado di custodire e accrescere l'idea di umanità attraverso riconoscimento e inclusione, trova la sua fonte abissale anche nello sgomento per un mondo avvertito, e troppo spesso enfaticamente rappresentato, come «fuori dai cardini», per evocare parole shakespeariane<sup>3</sup>. È un'interrogazione che vincola filosofia, scienza, diritto, istituzioni, ciascuno a suo modo, all'impegno di elaborare categorie *diversamente* conoscitive e di comporre e ricomporre una trama di valori capace di funzionare da connettivo tra quelle che appaiono a tanti le *disiecta membra* dell'umano. Verità e valori che abbiano infine deposto l'ingannevole *habitus* dell'assolutezza, sempre accompagnata da un carico di servitù idolatriche. D'altronde la bioetica è nata nel tempo di crisi delle grandi narrazioni metafisiche e della loro presunzione di definire valori refrattari alla storicità della condizione umana. È diventata spazio di un dibattito pubblico internazionale nella consapevolezza dell'insufficienza di consolidate categorie interpretative e valutative capaci di elaborare le novità entrate nel tempo storico. Insufficienza che mai deve significare desistenza: in definitiva da sempre la mente umana, attingendo a risorse inesauribili, si è misurata con il nuovo, ne ha penetrato le oscurità, ne ha svelato le possibilità, sciogliendone le ambivalenze. Di fatto, la riflessione bioetica non nasce in un impossibile anno zero della storia: ha un grande retaggio filosofico, etico, giuridico da ripensare per formulare categorie e orientamenti all'altezza di quel nuovo che tra il XX e il XXI secolo è diventato il suo campo di pertinenza. Tanto va sottolineato per ricordare che la libertà, tema di diversi saggi del volume, significa oggi anche liberazione dal plumbeo orizzonte disegnato da

---

3 W. SHAKESPEARE, *Amleto*, atto I, scena V.

chi nega al pensiero umano la capacità di costruire interpretazioni e valori, agitando lo spauracchio della catastrofe.

Dall'attenzione a questo contesto, che chiama in causa anche i modi di pensare e di aprire i percorsi della democrazia nella sua *facies* di forma politica del riconoscimento dell'altro, oltre che dalla volontà di chiarire, approfondire e *in votis* offrire un contributo quanto meno di idee, è maturata la decisione di aprire un ampio confronto su dignità, libertà, ragione bioetica.

Dignità innanzitutto. Tema di un'ampia e spesso antitetica interpretazione<sup>4</sup>, la continua risemantizzazione della dignità è in un certo senso il contapassi del cammino della civiltà, fino al suo approdo nell'antropologia dell'*homo dignus*<sup>5</sup> costruita come la figura dell'umano all'altezza del nostro tempo da Stefano Rodotà, che è stato punto di riferimento e protagonista dell'impegno del seminario. Svincolato dai limiti storico-sociali dell'*homo hierarchicus* e dell'*homo aequalis* di Dumont<sup>6</sup>, l'*homo dignus* dell'argomentare giuridico-filosofico di Rodotà – che pure nelle sue tante pagine in merito colloca nella giusta dimensione temporale le declinazioni della dignità – assume il volto che, tratto dopo tratto, gli hanno conferito Costituzioni e grandi Carte della dignità del Novecento<sup>7</sup>, ma anche la prassi giurisprudenziale, nazionale e internazionale, che si è misurata con un così controverso lessema formulando indicazioni nel merito dei suoi sensi e della sua funzionalità. Novità che hanno attivato un circuito virtuoso di riflessione impegnando il dibattito filosofico, giuridico e bioetico, che ha scomposto e ricomposto anche, come accennavo, con esiti confliggenti il tema dignità. Entrata nel lessico del diritto, divenuta elemento inscindibile di una costellazione di principi<sup>8</sup> che nel rimando reciproco vicendevolmen-

4 Per il riferimento alla letteratura su questo tema cfr. *infra*, nota 32, p. 37.

5 S. RODOTÀ, *Antropologia dell' homo dignus*, Lectio doctoralis, in *Conferimento della Laurea honoris causa in Scienze della politica a Stefano Rodotà*, Macerata, 2010.

6 Cfr. L. DUMONT, *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Milano, 1991; Id., *Homo aequalis. I. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Milano, 1984.

7 Rodotà ritiene che «l'innovazione più significativa» del costituzionalismo della seconda metà del XX secolo «è affidata al principio dignità», fino a configurare una rivoluzione: «se la “rivoluzione dell'eguaglianza” era stato il connotato della modernità, la “rivoluzione della dignità” segna un tempo nuovo, è figlia del Novecento tragico, apre l'era del rapporto tra persona, scienza, tecnologia»: Id., *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012, 184.

8 Per esemplificare questo punto sottolineo che «dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia», parole chiave della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, se pensate come “costellazione”, in cui ciascuno elemento è inscindibile dall'altro in un rimando reciproco che in definitiva ridefinisce i loro contenuti, configurano sensi e significati via via ampliati.

te arricchiscono la loro semantica, essa svela sensi inediti e apre orizzonti non esplorati. Sul piano filosofico la dignità va colta nella sua correlazione alla libertà e alla capacità di azione e valutazione dell'uomo, ben oltre il suo essere inscritta in un ordine ontologico o in *status* temporalmente definiti. Sul piano della sua effettualità storico-giuridica, la dignità trova presidio nel «diritto di avere diritti», auspicato da Arendt come nuova legge della terra «garantita dall'umanità stessa»<sup>9</sup>, positivamente articolato per capitoli nell'opera di Rodotà<sup>10</sup>. Non ignaro delle difficoltà del paradigma dignità e della vulnerabilità della cittadinanza, il «diritto di avere diritti» dà senso e prospettive all'idea di una cittadinanza globale, che «svincolata dall'appartenenza territoriale si fonda sul rispetto integrale della persona attraverso il riconoscimento a ciascuno di un nucleo duro di diritti che gli appartengono appunto come persona e che, quindi, devono essere riconosciuti indipendentemente dalla nascita in questo o in quello Stato. Per questo, uomo e cittadino non si presentano più come entità distinte, e la loro unificazione avviene proprio grazie allo sviluppo dell'originaria idea dei diritti»<sup>11</sup>. È l'estensione includente della cittadinanza, per cui «i diritti di cittadinanza diventano quelli che accompagnano la persona quale che sia il luogo in cui si trova»<sup>12</sup>, che potrebbe condurre a compatibilità molti, se non tutti, i conflitti che rendono inquietante il mondo in cui viviamo. Dare corpo vivente, sulla scena della storia, all'idea della persona definitivamente *digna* in cui convergono umanità e cittadinanza è un'utopia? Forse. Sicuramente tale prospettiva, su cui insiste Rodotà, si presenta con caratteri di novità che la rendono eredità culturale da pensare e ripensare. Non si tratta infatti di un'utopia di salvezza, ancorata in qualsivoglia teologia o filosofia della storia, o in narrazioni di tipo ideologico-politico, né della presa d'atto del costituirsi di una sorta di comunità destinale sotto la pressione del timore suscitato dagli esiti di «scienza, tecnica, industria, profitto»<sup>13</sup>, ma del tenta-

9 H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Milano, 1996, 413.

10 Oltre il già citato saggio *Antropologia dell' homo dignus*, Rodotà dedica pagine fondamentali al tema: cfr. soprattutto i capitoli «*Homo dignus*» e «Diventare indegni», in *Il diritto di avere diritti*, cit., 170-219.

11 S. RODOTÀ, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano, 2006, 40.

12 Id., *Il diritto di avere diritti*, cit., 20.

13 La considerazione di Edgar Morin, carica di preoccupazioni per una minaccia avvertita come incombente, merita di essere evocata: «si può dire che il pianeta sia diventato una nave spaziale che viaggia grazie alla propulsione di quattro motori scatenati: scienza, tecnica, industria, profitto. E nello stesso tempo la minaccia nucleare e la minaccia ecologica che gravano sulla biosfera impongono all'umanità una comunità di destino. Così è diventata vitale la consapevolezza di questo destino planetario che stiamo vivendo. È diventato essenziale illuminare e concepire

tivo, argomentato da un'ampia riflessione sul diritto e sui diritti, di attivare una progettualità creativa di un ordine umano del mondo in cui tutti infine siano "cittadini" in base a una logica di statuizione evolutiva reclamata da una pluralità di soggetti già esistenti sul globo terraqueo e radicata in decisioni condivise.

La dignità, di cui il «diritto di avere diritti» vuole costituirsi presidio intrastorico e la «cittadinanza globale» proporsi come percorso di realizzazione, esige, per essere, la libertà e le libertà. E siamo a un tema inesauribile, perché la libertà è consustanziale all'identità stessa dell'uomo, quali che siano le cicatrici e le ferite aperte che la storia impietosamente esibisce. Ha ragione Arendt: «la libertà è la quintessenza della condizione umana e la giustizia è la quintessenza della condizione sociale dell'uomo, o, in altre parole, la libertà è l'essenza dell'individuo umano e la giustizia l'essenza della convivenza umana. Entrambe potranno sparire dalla faccia della terra solo con l'estinzione fisica della razza umana»<sup>14</sup>, dell'unico, indivisibile genere umano.

La libertà è «quintessenza della condizione umana» in quanto l'essere umano è innanzitutto capacità di dare inizio a quanto non è nel già reale, sottraendosi alla passività o all'acquiescenza rispetto all'esistente, l'una e l'altra da sempre nemiche della speranza e del rinnovarsi di diritto e diritti. Vorrei sottolineare subito questo punto: la libertà vive solo se è produttiva delle libertà.

La libertà è dunque tema immenso: in definitiva il lungo travaglio della civiltà è innanzitutto il cammino della libertà, della scoperta della facoltà umana di volere, del continuo sondare limiti e possibilità del potere, del titanico sforzo di rendere funzionali *velle* e *posse* (volontà e potere) alla convivenza, allo stare insieme nel mondo, che è dimensione imprescindibile del vivere umano.

Sull'infinità del tema libertà gli autorevoli partecipanti agli incontri di Etica, Bioetica, Cittadinanza hanno isolato un segmento: la declinazione di sensi fondamentali della libertà al tempo della bioetica, in uno scenario mutato da avanzamenti di scienza e ricerca, da evoluzione di diritto ed

---

il caos degli eventi, le loro interazioni e le loro retroazioni – in cui si mescolano e interferiscono processi economici, politici, sociali, nazionali, etnici, mitologici, religiosi – che tessono il nostro destino. Dobbiamo sapere chi siamo, che cosa ci sta capitando, dove si nasconde la minaccia che dobbiamo tutti cercare di individuare con chiarezza», E. MORIN, *Educare all'era planetaria*, in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *Educazione e globalizzazione*, Milano, 2004, VII.

14 H. ARENDT, *Comprensione e politica. (Le difficoltà del comprendere)*, in *Archivio Arendt, 2.1950-1954*, Milano, 2003, 90, nota 11.

*ethoi*, da mutazioni politiche ed economiche su di una scena planetaria di impressionante diversità e di insostenibile disparità. I luoghi per cogliere la risignificazione della libertà al tempo della bioetica sono in realtà molteplici. Appartengono all'unico territorio del vivere e del morire che ognuno abita e deve poter legittimamente governare, alla continua riscrittura del palinsesto della vita e dei suoi codici, che è nostra storia, alla trasformazione, realizzata dagli sviluppi di scienza e tecnica, della dimensione destinale che per secoli ha accompagnato il cosiddetto *naturale*. Appartengono insomma agli «infiniti universi e mondi» che l'insieme dei saperi, in un intreccio unitario che si lascia alle spalle la divisione in «due culture» per citare Snow<sup>15</sup>, continuamente dischiude all'inesausto desiderio della mente di tutto conoscere e tutto valutare.

E il rimando alla libertà, nella sua connessione oggi strutturale con la responsabilità individuale e collettiva, si rivela filo conduttore di un meditare che, pur nella diversità dei punti di vista e delle appartenenze disciplinari degli autori, si lascia alle spalle i tentativi di configurare la bioetica come disciplina impegnata a definire rigidi limiti e prospettare censure, pretendendo di indirizzare norme e rinnovando così il rischio di una connessione diretta e vincolante tra etica e diritto.

La bioetica deve piuttosto mantenere salda la dimensione di istanza critica e di interrogazione, di sforzo di elaborazione di categorie interpretative del nuovo e di valori, valori passati già consolidati al vaglio della critica e valori nuovi, che scaturiscono, non senza fatica, dalla capacità di valorizzazione che è radice della morale<sup>16</sup>.

Dandosi questo assetto teorico la bioetica, in piena libertà, può farsi sprone per l'attività autonoma del legislatore nel merito delle tematiche che le sono proprie. Può, e deve, tuttavia essere anche potenza di sollecitazione di responsabilità pubblica su equità e giustizia. In tal senso alla bioetica appartiene ormai anche la riflessione sul grande tema dell'accesso per tutti ai beni prodotti dalla scienza. Un tema che evoca giustizia e solidarietà, un approccio che spinge a centrare il dibattito pubblico su di una responsabilità che non si esaurisca nella pur indispensabile considerazione dei rischi. Piuttosto rende prioritario quel senso della parola responsabilità per cui essa significa innanzitutto rispondere dei problemi degli uomini, del loro diseguale vivere sul pianeta, una disuguaglianza di cui uno degli ef-

15 Cfr. C.P. SNOW, *Le due culture*, Padova, 2005.

16 «La morale non è un insieme di valori sussistenti in sé, in una loro metafisica inestitabile ontologicamente costituita, ma è una delle attività che fanno umano l'uomo»: P. PIOVANI, *Principi di una filosofia della morale*, Napoli, 1972, 187.

fetti più crudeli è appunto la negata fruibilità dei beni messi a disposizione per tutti da scienza e innovazione.

Libertà e responsabilità sono sistole e diastole della pulsante vita di quella che, con qualche ambizione, abbiamo chiamato «ragione bioetica», considerando dignità e autonomia, che è declinazione della libertà nel corso della modernità, suoi tratti identificativi. L'ultima parte del volume vuole essere una raccolta di esercizi di «ragione bioetica», a partire dal tentativo, filosoficamente interessante, di squarciare un sottile velo che ancora nasconde servitù: la passività nel vivere una quotidianità resa opaca dalla mancata assunzione degli accadimenti che la sostanziano in una «soggettività attiva e consapevole». Per «mettere al centro la libertà e quindi la responsabilità morale della scelta» è necessario trarre dalla latenza, e quindi portare alla luce della consapevolezza, oscuri automatismi che dominano la quotidianità rendendola ossimoricamente «estranea». La passività rispetto all'«ordinario» permane malgrado l'ampio ragionare fin qui maturato di bioetica e biodiritto, non rimasto estraneo all'opinione comune almeno nei paesi più avanzati, eppure ancora insufficiente a garantire il governo della vita in «prima persona»<sup>17</sup>.

Esercizi di ragione bioetica sono le pagine dell'ultima parte del volume che, sullo sfondo dei grandi temi della libertà e della dignità, realizzano un'attenta disamina di alcune questioni che hanno animato con particolare intensità il dibattito pubblico. In definitiva la silloge qui proposta vuole essere un indice, sia pure parziale, di problemi ma anche una testimonianza di vigile attenzione e impegno, senza la pretesa né di parole ultime né di rigide perimetrazioni del sempre più esteso territorio della bioetica e delle sue ragioni, che vogliamo pensare innanzitutto come ragioni dell'umano in inesausta lotta contro il disumano.

---

17 P. DONATELLI, *La bioetica, la vita in prima persona e l'ordinario*, infra, 230 sgg.